

L'intervista Giovannini
«Condizioni drammatiche
sostenere anche gli irregolari»

Nando Santonastaso

«**O**ccorre una misura specifica per sostenere i più deboli e quelli esclusi da altri sussidi». Così, al «Mattino», l'economista ed ex ministro Enrico Giovannini. **A pag. 3**

 **Intervista Enrico Giovannini**

«Subito misure strutturali per i lavoratori in nero»

▶ «Fare in fretta, ma senza duplicare gli strumenti né sprecare le risorse»

▶ «Sì ad aiuti, ma solo nel breve periodo poi dopo l'epidemia via alla formazione»



PECCATO CHE NON SIA MAI STATO ATTUATO IL "MIO" CASELLARIO DELL'ASSISTENZA: OGGI I COMUNI AVREBBERO UNO STRUMENTO IN PIÙ
Nando Santonastaso

Una misura specifica nel Decreto di aprile del governo per sostenere i più deboli e quelli esclusi da altri sussidi che l'epidemia rischia di impoverire totalmente e recuperarli ad un percorso di visibilità per il sistema di welfare, anche sul piano della formazione. È uno dei punti chiave del documento congiunto che oggi, lunedì, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASSviS) e il Forum Disuguaglianze e Diversità presenteranno al governo e al Parlamento. «La misura - un reddito di emergenza - sarà temporanea, in funzione della durata dell'epidemia», dice Enrico Giovannini, economista, ex ministro e oggi portavoce dell'ASSviS che alla stesura del testo ha lavorato gomito a gomito con Fabrizio Barca, anche lui ex ministro e coordinatore del Forum. «L'obiettivo è che nessuno venga lasciato indietro, come ricorda il motto dell'Agenda Onu 2030, che è stato fatto proprio anche dal Forum. Pensiamo che bisogna evitare una duplicazione di strumenti e, peggio ancora, uno

spreco di risorse con provvedimenti non sufficientemente ponderati e coordinati. Nessun dubbio sul fatto che si debba fare in fretta ma non al punto da lasciarsi condizionare dall'emotività del momento, puntando a scelte di sistema», aggiunge l'ex presidente dell'Istat.

Il Dpcm del governo che ha garantito buoni spesa e aiuti a chi è in difficoltà apre la strada anche alla tutela di questi lavoratori?

«Noi preferiamo avere una visione sistemica. Il decreto Cura Italia, ad esempio, crea un fondo per il Reddito di ultima istanza: vuol dire che il governo ha deciso di non estendere il Reddito di cittadinanza ma di dare vita ad un nuovo strumento limitato però, visti i fondi disponibili, a un solo mese e ad alcune categorie. Ma la crisi sanitaria durerà sicuramente di più e ci sono soggetti esclusi: quindi bisogna capire come soddisfare le esigenze di chi non è cassintegrato, non ha indennità di disoccupazione, Reddito di cittadinanza o quello di ultima istanza».

Andrebbero presi in carico, questi lavoratori, con sussidi monetari o si può utilizzare la Card del Reddito di cittadinanza?

«È uno dei punti su cui bisogna ragionare per non creare né disuguaglianze tra gruppi né conflitti tra strumenti. Facciamo un esempio legato proprio al Mezzogiorno dove il lavoro sommerso è più ampio. Il Reddito di cittadinanza presuppone giustamente che

l'interessato non lavori in nero e ci sono sanzioni penali per chi lo fa: ma in una situazione come questa, vista l'urgenza e il carattere temporaneo del reddito di emergenza (pochi mesi), dobbiamo fare distinzioni tra ex lavoratori regolari ed ex lavoratori sommersi? E se non volessimo farle, come rilassiamo temporaneamente i vincoli del Reddito di cittadinanza? Come vede sono temi complessi». **Immagino che lei a queste domande abbia già dato delle risposte.**

«Ci sono possibili risposte. Sappiamo che ci sono soggetti che hanno finora contribuito al sistema pubblico, dai liberi professionisti agli stagionali e agli autonomi, e altri che sono totalmente fuori da questo contesto. Non è corretto mettere i loro lavori sullo stesso piano ma in casi di emergenza e per brevi periodi, visto che qui si tratta della sopravvivenza stessa delle persone, forse si può derogare a certe regole con la costruzione di un rapporto che includa chi ha fatto lavoro nero. Passata l'emergenza, però, queste persone potrebbero essere inserite in programmi



formativi che offrano loro la possibilità di non ritornare nelle condizioni precedenti, cioè a lavorare in nero».

Chi percepisce il Reddito di cittadinanza, però, sottoscrive un Patto: o si forma per cercare un lavoro o per entrare con i Comuni nel sistema dei servizi sociali. Possono valere le stesse regole anche per chi lavora in nero?

«Penso di no se la misura deve durare un paio di mesi. Se invece l'emergenza durerà, come temiamo, di più, allora il problema si pone. Per questo la visione a più ampio raggio si impone».

Ma l'idea del reddito di emergenza citato dal governo non è più o meno la stessa cosa?

«Anche il governo si muove nell'ottica di non lasciare nessuno indietro, recuperando gli esclusi da altre forme di sussidi. È naturale ricorrere a interventi straordinari quando si tratta di impedire che la gente soffra la fame. Ora però bisogna trovare l'equilibrio tra norme di tamponamento dell'emergenza e decisioni di più ampia portata anche per evitare anche una guerra tra poveri. Pensi ad esempio al ruolo vitale del Terzo settore nel Mezzogiorno: se, a causa della mancanza di risorse, si bloccano le Associazioni che si occupano dei più deboli, si determinerebbe una crisi ancora più grave e forse un danno permanente. Ha fatto bene Carlo Borgomeo a evidenziare questo rischio».

Ma non teme che il precario sistema amministrativo del Sud possa compromettere la migliore riuscita di una misura destinata ai lavori in nero?

«Ci sono molte amministrazioni comunali di eccellenza anche nel Mezzogiorno. Certo, il

rischio c'è: ma per aiutarle si potrebbe accelerare l'attuazione del Decreto da me firmato ben sei anni fa, quand'ero ministro al Welfare, che istituiva il casellario nazionale dell'assistenza, analogo a quello per i pensionati. Era previsto l'obbligo per tutte le amministrazioni pubbliche di inserire in un unico casellario tutte le informazioni sugli interventi strumenti di assistenza forniti ai singoli destinatari dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni. Se fosse stato pienamente realizzato, oggi un Comune saprebbe subito quali sussidi riceve ogni assistito, il che aiuterebbe a definire meglio la platea, a evitare la duplicazione di interventi e, come dicevo prima, immaginare percorsi di formazione».

Si è molto discusso per la verità dell'utilità economica dei Redditi minimi o similari.

«Per anni in passato si è immaginato un sistema di Welfare che dovesse fronteggiare le classiche crisi del capitalismo: crolli della produzione come quelli del 1974-75 o del 2008-2009, sono stati violenti ma comunque di breve durata. Poi si ripartiva. Quando sei anni fa da ministro pensai a una forma di reddito minimo, che poi si è evoluta negli anni, era perché bisognava rispondere a rischi e crisi molto più strutturali. E meno male che queste misure, come il Reddito di cittadinanza, sono state poi introdotte nel nostro ordinamento, al di là di piccole o grandi imperfezioni. Proprio per questo bisogna fare evolvere ulteriormente la nostra rete di protezione perché pandemie come l'attuale non sono più casi di scuola e potrebbero ripetersi in futuro, come ci dicono gli scienziati, a causa del cambiamento climatico e della distruzione della biodiversità».